Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXIX - N° 1
Maggio 2019

EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Pubblichiamo alcuni stralci della Relazione che il Presidente della Sezione ha presentato all'Assemblea Ordinaria dei Soci del 15/03/2019

Sabato della prossima settimana ospiteremo, presso Villa Frova a Stevenà di Caneva, un importante convegno dal titolo "MONTAGNA DI TUTTI; montagna come terapia del cuore, della mente, del corpo". L'argomento, come chiaramente, si evince dal titolo è l'attività di Montagnaterapia che varie Sezioni CAI annoverano tra le loro attività. Sarà occasione di approfondimenti, comunicazioni, sulle varie esperienze e sulle, problematiche, le prospettive e sull'attenzione sempre maggiore che la nostra Associazione, a tutti i livelli, pone su di un'attività di alto valore sociale e di solidarietà nei confronti delle diverse abilità e del disagio in vario modo espresso. L'iniziativa è promossa dai Gruppi Regionali del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e dalla Commissione Medica veneta-friulano-giuliana.

Ho iniziato la relazione annuale, direi, in modo un pò inconsueto principalmente per due motivi: il primo perché aver proposto alla nostra Sezione di ospitare e di essere tra gli organizzatori di questo evento rappresenta da un lato un riconoscimento per l'attività svolta, ormai da diversi anni, da nostri volontari, dall'altro perché si ritiene, evidentemente, che siamo nelle condizioni per poter assolvere questo impegno. Ci stiamo adoperando al fine di non deludere queste aspettative anche perché è un'occasione, speriamo naturalmente in positivo, di farci conoscere.

E' un segnale, inoltre, io ritengo, in generale e senza esagerazioni, di uno "stato di salute", almeno discretamente positivo del nostro sodalizio.

Si è concluso positivamente il tesseramento del 2018. Siamo in 554 (25 in più rispetto al 2017), 349 maschi e 205 donne. Sono stati 75 i nuovi iscritti. Alla data attuale per il 2019 sono 360 di cui 27 iscritti per la prima volta. Ho dedicato sul tema dell'adesione, riportando anche alcuni dati sulla tipologia anagrafica dei nostri affiliati, un apposito articolo sull'ultimo numero de "El Torrion". Spero sia stato letto, altrimenti c'è sempre tempo per poterlo fare.

Vedremo nel proseguo della trattazione dell'ordine del giorno come il nostro bilancio, pur a fronte delle significative spese sostenute nello scorso esercizio, sia in ordine. Seguendo le indicazioni uscite dall'Assemblea autunnale abbiamo aderito alla sottoscrizione, promossa dal CAI nazionale, a favore delle zone montana colpite dal fortunale di fine Ottobre, devolvendo l'intera somma che ci sarebbe, altrimenti, stata rimborsata per i risparmi ottenuti dalla stipula dei nuovi contratti con le Compagnie assicurative.

Si è regolarmente svolta l'attività escursionistica del periodo estivo con, in media, una buona partecipazione. Sono state quattro le occasioni, una in più del previsto, in cui il numero dei partecipanti ha permesso di raggiungere le varie località con autocorriera.

Buona la partecipazione, 24 la media alle 7 escursioni dell' attività invernale, realtà consolidata ed apprezzata. Novità di quest'anno una riuscita due giorni, organizzata congiuntamente alla Sezione di S. Vito, sull'Altopiano del Renon, alla quale hanno partecipato 11 nostri soci. Ottima la notturna in Ceresera con ben 38 presenze. Il programma è stato, in parte condizionato, anche quest'anno dalla carenza di neve, e dalla impraticabilità di alcuni sentieri derivante dagli schianti dovuti al, già citato, grave maltempo.

Dovremo, purtroppo, far sempre di più i conti con questi disastri provocati dai cambiamenti climatici. Proprio oggi in tutto il mondo si stanno svolgendo manifestazioni di tantissimi giovani che chiedono, innanzitutto, una presa di coscienza ed un cambiamento di modello di sviluppo che sia più rispettoso dell'ambiente e che, almeno, limiti le immissioni nocive. Tutto ciò partendo dall'iniziativa di una straordinaria giovanissima ragazza svedese.

Penso che dovremo rifletterci anche noi contribuendo a creare opinione pubblica in tal senso, magari nell'ambito dell'attività TAM (Tutela Ambiente Montano) che intendiamo un pò sviluppare partendo da una serata già programmata per il 29 di questo mese.

Domenica 23 Settembre abbiamo organizzato l'annuale incontro tra le Sezioni CAI della Provincia al quale ha partecipato, tra gli altri, anche il nostro Presidente Regionale. Abbiamo proposto, per raggiungere Casera Ceresera, località scelta per l'incontro stesso, due percorsi nel corso dei quali alcuni di noi hanno illustrato, al buon numero di partecipanti, che dai riscontri avuti hanno apprezzato, aspetti della storia, della flora e della fauna dell'ambiente del Cansiglio. Più che apprezzato, direi, il momento conviviale con l'ottimo menù proposto. Senza particolare presunzione penso si possa dire che abbiamo fatto "una bella figura".

Il Consiglio Direttivo si è riunito con regolarità e mediamente con una buona partecipazione da parte dei consiglieri. Fattivo, sicuramente positivo ed arricchente l'apporto dei nuovi eletti dall'Assemblea dello scorso anno. C'è da aggiungere che al Consiglio, oltre ai Revisori dei conti che lo sono di diritto, partecipano anche alcuni invitati permanenti. Sono una decina di soci che si occupano e/o sono responsabili di alcuni settori dell'attività sezionale. L'obiettivo è, partendo dalla considerazione che la conoscenza è un elemento fondamentale della partecipazione, quello di coinvolgere ed allargare il numero delle persone, diciamo, più addentro alla vita della Sezione e per contribuire a formare soci che, nel prossimo futuro, possono, a tutti gli effetti, divenire dei dirigenti della nostra comunità. Se qualcuno fosse interessato a farne parte lo comunichi e, comunque, ricordo che le riunioni del Consiglio, ai soci, sono sempre aperte.

Siamo sempre stati presenti, alcune volte anche partecipando al dibattito, ai vari incontri dei Delegati e dei Presidenti di Sezione organizzati ai vari livelli in cui è articolata l'organiz-zazione del CAI.

Abbiamo, tra l'altro, un nuovo responsabile della biblioteca che sta procedendo alla catalogazione digitalizzata dei volumi, ha partecipato ad un corso di formazione che permetterà, nell'ambito di un progetto nazionale, di entrare in rete con le altre biblioteche sezionali. Sempre a proposito di libri segnalo che sulla rivista "Alpi Venete"è uscita la recensione inerente al testo su Vittorio Cesa De Marchi.

Mi è particolarmente gradito informarvi che Giuseppe Battistel, Accompagnatore Nazionale d'Escursionismo, è stato recentemente eletto Direttore della "Scuola intersezionale Lorenzo Frisone" e che Luca Borin e Stefano Brusadin hanno conseguito il titolo di Accompagnatori di Escursionismo. Penso di interpretare il pensiero di tutti voi nel complimentarmi ed esprimere loro i migliori auguri di buon e proficuo lavoro.

Notevole, come sempre, l'impegno per il buon mantenimento di Casera Ceresera, dei locali, dell'area adiacente e dei sentieri d'accesso. Leggermente in calo, rispetto al 2017, l'utilizzo essendo venuta a mancare, in particolar modo, la frequentazione da parte di alcuni gruppi di alpinismo giovanile di altre Sezioni. E' stato ripristinato il caminetto di Casera Vecchia che aveva subito, come riportato nella relazione dello scorso anno, un incendio. Non si è stati in grado di individuare eventuali responsabilità, in compenso possiamo senz'altro dire d'essere stati fortunati nel senso che l'incendio stesso ha interessato unicamente il caminetto.

Senz'altro ottima, nonostante la giornata non proprio climaticamente propizia, la partecipazione alla castagnata che, congiuntamente a quella che si tiene in Cornetto, tradizionalmente, chiude la stagione estivo-autunnale.

Anche per quanto attiene Casera Cornetto sono stati eseguiti i lavori di manutenzione ordinaria, lo sfalcio, l'approvvigionamento di legna e gli interventi atti a garantire la buona conservazione dello stabile.

Avete preso visione, assieme all'invito per questa Assemblea, del programma delle iniziative culturali che organizzeremo prossimamente ed alle quali vi invito ad essere presenti. Per ognuna sarà predisposta un'apposita locandina. Una serata, che rientrerà nella Settimana della Cultura del Comune di Sacile, l'organizzeremo, anche in questa tornata, congiuntamente all'Associazione Naturalisti con cui abbiamo stabilito e intendiamo mantenere una positiva collaborazione.

Nel corso del 2018 abbiamo organizzato oltre una decina di serate, alcune molto ben riuscite altre un pò meno, con conferenze, presentazione di libri, film . Sono stati trattati vari temi inerenti la storia, la cultura, l'ambiente della montagna. Molto partecipata e pertanto sicuramente da riproporre la proiezione di una serie di film, tenutasi, per la prima volta, presso la Sede, nel mese di Gennaio. Sollecito anche qui i soci che avessero delle proposte circa temi e relatori che pensano potrebbero essere d'interesse, a segnalarli.

Per quanto riguarda le iniziative che mettiamo in cantiere dovremo sicuramente migliorare la comunicazione che riusciamo a produrre anche al di fuori del nostro ambito associativo. E'un modo per farci conoscere, magari anche alle persone che non partecipano, ma che così possono apprendere che, innanzitutto ci siamo e che varie iniziative pure le produciamo.

Grazie all'impegno degli Accompagnatori di Alpinismo giovanile, che nell'estate scorsa sono stati impegnati anche presso i Punti Verdi, possiamo rilevare qualche risultato pure nell'attività rivolta ai più giovani. Nell'ambito del progetto "Montagna amica e sicura" ci sarà prossimamente un intervento presso l'Istituto Comprensivo di Caneva con lezioni teoriche ed uscita in ambiente con l'obiettivo di conoscere ed apprezzare l'ambiente del Cansiglio.

Nell'ambito dell'attività di Montagnaterapia sono da segnalare le numerose escursioni svolte, una delle quali, che verrà riproposta anche quest'anno, ha congiuntamente coinvolto utenti ed operatori del progetto "Legati ma Liberi", CAI e CAI giovanile. E'stato, inoltre, recentemente ufficialmente costituito e riconosciuto quale attività sezionale a tutti gli effetti il gruppo che direttamente svolge questo impegno ed un componente, da loro designato, figurerà quale invitato permanente al Consiglio Direttivo.

Nell'esame del conto consuntivo 2018 che seguirà avrete modo di constatare l'impegno finanziario profuso al fine di arricchire le apparecchiature tecnologiche a disposizione della Sezione anche per far fronte alle nuove incombenze burocratiche, alla sostituzione di alcuni mobili vetusti, alla dotazione sia della sede che di Casera Ceresera di nuovi estintori e dell'acquisizione di attrezzature tecniche che rispondono ai nuovi parametri in materia di sicurezza e di materiali a disposizione dei soci e dell'alpinismo giovanile. Abbiamo inoltre molto potenziato la dotazione di DPI anche in previsione del corso per l'utilizzo delle motoseghe, organizzato a livello regionale, che vedrà la partecipazione di quattro nostri soci.

Avviandomi a concludere, senza particolare presunzione, mi pare di poter così sintetizzare "sicuramente possiamo e dobbiamo migliorare ma qualcosa di positivo, anche nell'anno trascorso, lavorando in buona sinergia, l'abbiamo pur realizzato.

Di ciò ringrazio sentitamente il Segretario, i Consiglieri e gli invitati permanenti, i Revisori dei conti, i componenti le varie commissioni, i direttori d'escursione, i titolati e tutti coloro che volontariamente contribuiscono, in vario modo, alle attività ed alla vita della Sezione CAI di Sacile.

LUIGINO BURIGANA

TAM: questo sconosciuto

Quando ti presenti nell'ambito dell'associazione come operatore CAITAM ancora oggi spesso ti senti chiedere la traduzione dell'acronimo ed alla risposta Tutela Ambiente Montano ti senti dire "ma non c'è già il CAI"?

Credo urga una spiegazione che collochi questa attività all'interno del suo giusto solco.

La Commissione Tutela Ambiente Montano è una struttura di consulenza del Club Alpino Italiano, come la Commissione Rifugi, Alpinismo, Medica e Scientifica.

Compito di questa commissione è far crescere e consolidare all'interno del sodalizio un sentimento "ambientalista" nella sua accezione più alta e nobile.

Con la nascita negli anni 60 e 70 dei primi movimenti ambientalisti, contro l'inquinamento e l'uso incontrollato di anti crittogamici nelle coltivazione, e la pubblicazione nel 1972 del rapporto sui limiti dello sviluppo a cura del Club di Roma (che poneva in maniera forte e documentata la questione che lo sfruttamento dissennato delle risorse terrestri ci stava portando verso un futuro infausto), il tema Ambientale, ossia il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente ove noi tutti viviamo, viene posto all'ordine del giorno di molte organizzazioni che dell'ambiente e del territorio facevano il cuore della loro attività. Il CAI, che come recita l'articolo 1 del suo statuto ha come finalità tra le altre cose la difesa dell'ambiente naturale delle montagne, non poteva rimanere inerte alla richiesta di attenzione alle tematiche ambientali che giungevano da più parti.

Nasce così la TAM, una commissione che ha come scopo costruire la politica ambientale del CAI, o quantomeno di supportare il CAI, nella costruzione di questo suo indirizzo.

Nel 1981 il CAI si dà il primo strumento "Ambientalista": viene approvato a Brescia il testo del Bidecalogo, documento che verrà poi integrato nel 1986 a Roma.

In questo documento il sodalizio condensa una serie di principi che racchiudono la visione a quella data e propone alcuni modi di affrontare alcune delle emergenze ambientali che potessero manifestarsi (es. cave, impianti sciistici, nuove ferrate, ecc.).

Dopo quel primo documento ne saranno redatti altri: la carta di Verona nel 1990, le Tavole di Courmayeur nel 1995, l'aggiornamento del Bidecalogo 2013 e la Carta di Milano per la Montagna nel 2015.

Il filo conduttore di questa produzione è rivitalizzare un mai assente sentimento ambientalista, nell'ambito del sodalizio,

attraverso la produzione di un vero e proprio corpus di norme, si badi bene, non giuridiche ma morali. Il Bidecalogo principalmente si pone come un codice etico che il nuovo iscritto come il vecchio accettano e assumono come riferimento morale nel loro agire associativo. Questa autoregolamentazione in termini morali ed educativi è sicuramente un modello più forte che non una norma imposta dall'alto.

In buona sostanza si torna alle origini, là dove il CAT, Club Alpino Torino, poi Italiano, nasceva come associazione di persone che indagavano la montagna con un approccio scientifico per esplorarla e conoscerla. Il modello di indagine portato avanti dai padri fondatori fu spesso strumento di stimoli alla classe politica dell'epoca per quanto riguardava iniziative legislative da porre in essere per il miglioramento delle aree montane (es. i piani di rimboschimento che furono attuati alla fine dell'ottocento ed inizi novecento). Le relazioni di salita che i vari personaggi del CAI producevano a seguito delle loro esplorazioni sono dei veri e propri affreschi che descrivono dal punto di vista botanico, geologico, ma anche antropologico gli ambiti percorsi. Questo atteggiamento da esploratori di un territorio in continua modificazione è quello che dovrebbe caratterizzare il socio CAI ed è quello che la TAM propone come modello di approccio alla montagna assieme e non invece ad altri approcci alpinistici, sportivi o escursionistici.

Le sfide che abbiamo davanti ormai non sono solo legate all'attività che l'associazione pone in essere, ma vedono il CAI attore principale in un ambito delicato come la montagna per quanto riguarda le tematiche del paesaggio: il bosco, che al contrario di quanto succedeva nell'ottocento, la fa da padrone con problematiche paesaggistiche inedite, il fenomeno dei ritornanti, ancora modesto, ma che fa prevedere una riappropriazione delle valli da parte di molti che cercano in montagna un nuovo modo di vivere, che avvicini uomo e ambiente, Il riscaldamento globale che fa presagire scenari meteo climatici importanti ed inusuali per le nostre montagne.

Pertanto un approccio "ambientalista" non vuol di meno ma di più.

Più attenzione a quanto in ambito montano ci circonda, quanto viene prodotto e realizzato, quanto non comprendiamo ancora ma con un sano e critico contributo al sodalizio potremo comprendere meglio.

La TAM, come disse un presidente del CAI tempo fa, si dissolverà nel momento in cui all'interno del corpus sociale le dinamiche ambientali troveranno una loro naturale collocazione.

Walter Coletto

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Marco Balzano

Resto qui

Ed. Einaudi 18,00 €

La fotografia che campeggia sulla copertina è una delle inquadrature turistiche più note delle nostre Alpi: nell'Alta Val Venosta, percorrendo la strada che costeggia il Lago di Resia, la sosta in auto è obbligatoria per inquadrare il campanile che spunta dalle acque.

Marco Balzano ha dedicato il suo più recente romanzo a raccontare la storia di quel campanile e, soprattutto, la storia di una caparbia resistenza al ventennio fascista nel paese di Curon Venosta, distrutto nel 1950 per costruire una diga e il lago di Resia.

Scrive l'autore (nato a Milano nel 1978 e con il romanzo "L'ultimo arrivato" vincitore del Premio Campiello del 2015): "quando ho visto quel paese sommerso ho subito avuto la certezza che avevo davanti una storia, e non desideravo altro che capire se avrei saputo raccontarla. Così ho iniziato a studiare, sono andato a parlare coi pochi testimoni di quella vicenda e più imparavo, più mi rendevo conto che l'Alto Adige è come lo specchio di quel lago: sotto la calma apparente ribolle il tumulto. La distruzione del paese è stato l'ultimo atto di un lungo periodo violento che ha riguardato non solo Curon, ma tutta la regione. Lì, nel 1921, con la marcia su Bolzano, è iniziato il Ventennio, lì dopo l'8 settembre è arrivato Hitler, lì è scoppiato il primo terrorismo. Ed è lì che dovremmo andare a fare i conti per riflettere su cosa sono il fascismo, l'identità, l'unità d'Italia, il progresso e ciò che di drammatico quasi sempre implica per il paesaggio e le persone: tutto questo - sotto le montagne verdeggianti, i vasi di gerani in bella mostra sui balconi, l'ordine dei borghi - è l'Alto Adige. È un posto che ci riguarda e che parla di noi."

Sono veri i fatti che il romanzo racconta, a partire dal 1921 quando i fascisti irrompono e impediscono agli abitanti del Sudtirolo di parlare la loro lingua, di lavorare, di vestirsi come gli pare. Trina è la maestra elementare che non può insegnare perchè il regime glielo impedisce. Allora lo fa di nascosto, rischiando il confino, nelle stalle e nelle cantine che diventano scuole clandestine dove i bambini di allora imparavano il tedesco, la lingua che non potevano più parlare. Trina torna alla sua infanzia e adolescenza, quando in una Curon in cui lei e le amiche «passavano ore e ore ad accompagnarsi a casa a vicenda», un bel giorno compare Erich. Misterioso, silenzioso, alto e molto più grande di Trina, eppure l'unico uomo che lei è disposta a sposare: lo dice senza paura al padre, figura positiva di grande saggio. E proprio con Erich, Trina avrà una famiglia, anche se il suo più grande sogno resta quello di insegnare.

Quando iniziano a costruire la diga, Erich vestirà i panni del capopopolo e ogni volta che gli mancheranno le parole per farsi ascoltare le chiederà alla moglie. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Erich deciderà di disertare e dovrà fuggire con Trina, anche se i protagonisti sognano di tornare al proprio maso: è proprio a questo periodo di pericoli continui, fame, fatiche, terrore che Trina dedica la sezione centrale della narrazione. Le montagne, fino a poco tempo prima meta di lunghe camminate fino agli alpeggi con il bestiame, ora diventano unica speranza di sopravvivenza. E Trina ed Erich intendono sopravvivere, anche se questo significa impugnare le armi a loro volta, prepararsi a fuggire dal loro stesso figlio, arruolatosi volontario nell'esercito nazista.

Anche a conflitto finito, l'altra guerra prosegue: l'incubo della diga si fa sempre più schiacciante, con i suoi rumori, i lavori degli operai, l'imponente muro che incombe sugli abitanti e ricorda ogni giorno l'ormai prossima inondazione della vallata. Erich e Trina sanno bene che, se dovessero cedere, accettare l'indennizzo e andarsene, la loro vita sarebbe finita per sempre: loro, che sono sempre tornati a Curon e al loro maso, dovrebbero arrendersi e rinunciare a quanto hanno di più caro. O forse, ciò che avevano di più caro lo avevano già perso con la scomparsa della figlia?

Un romanzo struggente, ma anche pieno di lotta per vivere e non solo sopravvivere: Balzano ci fa sentire la forza che può avere l'attaccamento alla terra natìa, alla famiglia e alla vita. Badando a ogni parola, senza mai eccedere nel patetismo, l'autore riesce a portarci accanto a Trina per percepire Curon e le montagne con tutti i nostri sensi.

Se alla prossima fotografia del campanile che spunta dalle acque ci capiterà di commuoverci vorrà dire che "Resto qui" è riuscito nel suo intento: come ogni grande libro, ci ha resi più umani.

Bruno Burigana

CONVEGNO MONTAGNATERAPIA

Ha avuto un buon riscontro sia per la partecipazione sia per la qualità delle relazioni e degli interventi il Convegno "Montagna di tutti, montagna come terapia del cuore, della mente e del corpo" che si è tenuto il 23 Marzo scorso, presso Villa Frova a Stevenà di Caneva.

L' evento, promosso dai Gruppi Regionali del CAI del Veneto e Friuli Venezia Giulia e dalla Commissione Medica interregionale, che ha visto la Sezione di Sacile tra gli organizzatori, è stata occasione di approfondimenti, comunicazioni e scambi di esperienze sulle varie attività di Montagnaterapia che diverse Sezioni CAI delle due Regioni conducono da tempo.

I lavori sono stati aperti dagli indirizzi di saluto del Sindaco di Caneva Andrea Gava, di Alleris Pizzut del CAI Nazionale e dagli interventi introduttivi dei Presidenti CAI Regionali del Veneto, Francesco Carrer e del FVG, Silverio Giugevich e della Commissione Medica, Vito Geronazzo.

Il Presidente della nostra Sezione, Luigino Burigana, nel porgere il benvenuto ai convenuti ha detto: moltissimi alpinisti, diversi poeti e scrittori hanno associato alla montagna il concetto di libertà. "*La libertà è terapeutica*" sosteneva quel grande intellettuale ed innovatore che fu lo psichiatra Franco Basaglia. Montagna-Libertà-Terapia può ben riassumere e sintetizzare, quindi, le attività di Montagnaterapia".

Hanno quindi relazionato: Angelo Brega, psichiatra del Dipartimento di Salute Mentale di Treviso ("*La montagnaterapia non è, solo, un'escursione*"), Massimo Galiazzzo, referente di montagnaterapia macrozona Veneto-Friuli Venezia Giulia ("*Sinergia tra la rete della montagnaterapia ed il Cai*"), Roberta Sabbion, direttrice del Dipartimento delle Dipendenze dell' Aas5 ("*Montagnaterapia e neuroscienze*"), Paolo Piergentili, epidemiologo ("*Il progetto qualità in montagnaterapia*") e Giancarlo Spagna, consulente del Cai per le polizze assicurative ("*Assicurazioni e responsabilità nelle attività sezionali di montagnaterapia*").

Dopo la pausa pranzo ci sono state le presentazioni delle esperienze da parte dei gruppi Cai di Sacile e Attivamentemontagna (sono intervenuti Giulia Rigo, Luigi Spadotto e Pier Paolo Bottos), Oderzo, Treviso, Pordenone, Mestre, Dolo e Mirano.

E' stata un'importante occasione di conoscenza reciproca e di integrazione tra professionisti sociali e sanitari ed il CAI, che ha contribuito alla collaborazione sempre più marcata ed efficace a beneficio di utenti di Centri di Salute Mentale, Servizi delle Dipendenze e delle diverse abilità, offrendo opportunità di inclusione sociale e lotta allo stigma.

LA REDAZIONE

Alcuni momenti del Convegno

Le foto sono di Aldo Modolo

"n.d.r."

"LA MONTAGNA COME INSEGNAMENTO"

Questo il titolo di una rassegna di proiezioni di film/documentari programmata in Sezione in 3 martedì di gennaio 2019.

Nello specifico:
Martedì 15 - **IL CERVINO - la montagna perfetta**
Film/documentario che racconta la conquista del monte Cervino attraverso le parole dell'alpinista valdostano e guida alpina Hervè Barmasse.

Martedì 22 - **L'ECO DEL SILENZIO**
Film "raccontato" dall'alpinista britannico Joe Simpson, protagonista nel 1985 di un grave incidente nelle Ande peruviane, che, immedesimatosi nello scalatore tedesco Toni Kurz rivive in prima persona il secondo tentativo della conquista della parete nord dell'Eiger (1936) finita tragicamente.

Martedì 29 - **WALTER BONATTI, con i muscoli, con il cuore, con la testa**
Documentario che racconta la storia di Walter Bonatti in un viaggio introspettivo fra i racconti di chi lo ha conosciuto e le parole dello stesso protagonista che si svela in tutta la sua determinazione, coerenza e umanità di pensiero.

Questa iniziativa, proposta e organizzata dal Consigliere Maurizio Martin, ha avuto un ottimo riscontro di partecipazione da parte dei soci. Evidentemente la cultura, le vicende ed i personaggi della montagna "storica" sono oggetto "ancora", di grande interesse. È pertanto, sicuramente, un'iniziativa che merita di essere ripetuta. Un grazie a Maurizio che si è dato da fare e l'ha resa possibile e, come detto dal Presidente nella relazione introduttiva all'assemblea primaverile, i soci che avessero proposte ed idee in proposito, sono invitati a manifestarle.

ENTUSIASMANTI SERATE CULTURALI

La partecipazione alle "serate culturali di primavera", è stata discreta per tutte, tranne che per due, nelle quali si è dimostrata ottima e sorprendente.

Molto partecipata infatti la serata "SOS Baviera", dovuta forse all'argomento particolarmente avvincente e al coinvolgimento degli Speleo Sacilesi quali componenti della squadra che, allora, partecipò al difficile intervento di salvataggio dello speleo tedesco ferito e bloccato a mille metri di profondità.

Folto pubblico alla serata "Cammino Celeste"

La vera sorpresa è risultata però la massiccia partecipazione alla serata che illustrava il "Cammino Celeste". Si sono potute contare, infatti, ben oltre il centinaio di presenze in sala ed in aggiunta a ciò, a ribadire il grande interesse suscitato dall'argomento, sono state le innumerevoli domande poste ai gentili e oltremodo disponibili relatori.

VIETATO PERDERSI

"Salita da sconsigliare agli escursionisti a causa della forte esposizione e dall'incertezza del percorso, specialmente in caso di nebbia".

Questo raccomanda sulla sua giuda Visentini nella descrizione della salita al Corno del Doge nel gruppo delle Marmarole. Ma Beltrame, invece, puntualizza "più facile della Cengia del Doge" sul suo "Sorapiss e Marmarole occidentali". Visto che la -cengia del Doge l'avevo già percorsa anni addietro, non mi preoccupavo più di tanto, solamente quel "sconsigliato in caso di brutto tempo" mi obbligava a scegliere una giornata meteo quasi perfetta. Ma si sa in montagna con le previsioni del tempo tutto é possibile. Così quel "giornata prevalentemente soleggiata con possibili rannuvolamenti dalle ore sedici" sul cellulare la sera prima mi rassicurava tanto da decidermi a partire. Alle sei e trenta del mattino il lago di Auronzo é incantevole con quei riflessi blu acqua e verdi bosco da aquerello. Il paese é quasi deserto, lo attraverso con calma per assaporarne gli angoli più caratteristici. Al parcheggio di Ponte degli alberi solo un camper... e dentro dormono. Esco dall'auto... il freddo è pungente, respiro l'aria limpida che sa di foresta, un privilegio eppure la cosa più semplice del mondo. Sono quasi pronto quando un'utilitaria arriva a tutta velocità postadosi con una rumorosa frenata di fianco al camper. La sveglia per gli occupanti è così suonata, difatti si accendono le luci all'interno. Dall'auto invece è uscita una coppia di persone che in due minuti è già pronta per partire. Facciamo la prima parte del sentiero insieme, loro sono di Lorenzago e diretti al bivacco Voltolina, un po' di compagnia fa sempre bene per allontanare le tensioni di una giornata che si preannuncia impegnativa. Le prime due ore di cammino mi regalano un ambiente selvaggio, ricchi boschi di faggi, cascate d'acqua verticali e rumorose, vegetazione abbondante, sono indubbiamente le Marmarole...uno spettacolo. Il Corno del doge è lì davanti a me, ogni tanto mi fermo e lo osservo per capire il percorso che dovrò affrontare, ma è ancora tutto molto vago. Lasciata la Cengia del Doge, la traccia diventa più nervosa, con continue svolte, sino ad imboccare il canalone che mi conduce verso il centro della montagna. Un traverso di una decina di metri, parecchio esposto, mi obbliga ad assicurarmi con la corda ad un provvidenziale cordino infilato in una clessidra. Arrampico con cautela, dall'altra parte trovo un chiodo a fessura sul quale fisso la corda, la lascio per il ritorno. Mi sembra strano che nè Visentini nè Beltrame abbiano menzionato questo passaggio. Ancora canaloni, ripidi spostamenti su erba alta, stelle alpine, stambecchi e i provvidenziali ometti da seguire. Un'ultima aerea cresta mi deposita sulla panoramica cima. Girando con lo sguardo e con il binocolo noto un alpinista da solo sulla cima della Croda De Marchi e uno sulla prima sorella. Mi accorgo però anche delle nuvole consistenti che cominciano ad addensarsi sopra la Val D'Ansiei. E' meglio scendere e dopo la cresta cominciano i problemi e con essi cresce l'ansia. Sbaglio percorso un paio di volte finendo sopra dirupi pericolosi, risalgo e perdo tempo nell'individuare gli ometti in mezzo all'erba alta. Due gracchi volano alti sopra la mia testa come avvoltoi, forse aspettano di vedere dove andrò a sfracellarmi. Scaccio questi pensieri lugubri, devo calmarmi e non perdere di vista quei miracolosi cumuli di sassi. Arrivo finalmente al traverso dove trovo la corda, da qui non manca molto alla Cengia del Doge, sono quasi fuori dai pericoli e mi rilasso. Finalmente sul sentiero principale la tensione svanisce, la stanchezza si fa sentire tutta, la soddisfazione e la gioia di essermi messo alla prova danno un senso a questo mio andare in montagna. Ogni tanto mi giro verso il Corno del Doge a ripercorrere con lo sguardo il percorso che all'andata non riuscivo ad intuire. Le due e mezza, arrivo al parcheggio, mi cambio con movimenti lenti e qualche dolore sparso sul corpo. Riparto mentre le prime gocce di pioggia bagnano il vetro, dopo qualche chilometro è pioggia intensa. Mi è andata bene anche con il tempo, ma, si sa, in montagna con il meteo tutto è possibile.

Massimo Fregolent

PAESAGGIO E IDENTITÀ

Una luminosa giornata di fine inverno accompagna la mia passeggiata tra le malghe della dorsale, nei comuni di Caneva e Polcenigo; i panorami sono noti ma sempre rilassanti. Avanzavo immersa nei miei pensieri, ad un tratto ho alzato gli occhi: una delle malghe, vista dalla prospettiva che mi suggeriva la curva del sentiero, appariva accostata ad uno dei due vecchi ciliegi superstiti, piantati lì vicino decine di anni fa. Sembrava quasi che la casera fosse stata costruita partendo dal tronco, l'albero-casa che accoglie e protegge la casera, indissolubilmente insieme, legati da uno stesso fine. Illusione ottica suggestiva. Sicuramente, anche quest'autunno, quei ciliegi sono stati uno spettacolo, con il fogliame rosso vivido contrapposto al bosco che si stava spogliando.

Ciò mi ha riportato alla mente un passo del libro " Storia di Tönle" del grandissimo scrittore Mario Rigoni Stern: il momento in cui, il protagonista, tornando a casa dopo alcuni mesi di assenza, riesce a distinguere la sua "baita" da una grande distanza, lui ancora nel bosco, proprio per il ciliegio selvatico cresciuto sul tetto e ciò gli fa dimenticare pensieri e stanchezza. Rammenta quando, ragazzino, si arrampicava tra le sue fronde e andava a succhiare le ciliegie piccole e dolcissime contendendole ai merli e agli altri uccelli.

Una pianta quindi che identificava uno spazio e lo rendeva riconoscibile, frutto di un rapporto difficile ma fertile e profondo, tra l'elemento umano e la natura, nato da secoli di esperienza prima che le distruzioni della prima guerra mondiale, nel caso di Tönle, sconvolgessero tutto.

Immagino che, verosimilmente, il rapporto tra luoghi e uomini fosse così anche per le prime comunità del Cansiglio, dove le piante che

Cansiglio: Casera Prese e sullo sfondo il Col Visentin

fornivano di che sopravvivere, contemporaneamente creavano e definivano uno scenario distinguibile e familiare che caratterizzava uno degli elementi dell'essere a casa, nella propria zona di rifugio. Una lenta costruzione di paesaggio domestico, nel quale riconoscersi e trovare identità.

E' così anche ora? Ci sono ancora paesaggi identitari all'interno dei quali leggere le tracce delle comunità che vi hanno vissuto? Qual è il paesaggio nel quale troviamo somiglianze della nostra cultura ed è rassicurante per ciascuno di noi?

La nostra Pedemontana, conserva ancora spazi autentici, per mezzo dei quali memoria e presente si raccordano e trasmettono corrispondenze sociali e culturali esattamente come la lingua. E' lo stesso per gran parte della pianura? Un ininterrotto susseguirsi di capannoni, centri commerciali e più o meno grandi architetture residenziali?

A volte i pensieri vanno da soli, seguono suggestioni e stabiliscono connessioni senza poterli contenere. Così ammirando il profilo del gruppo del M.Cavallo, che mi appare dopo l'uscita dal bosco, immagino che, nella stessa maniera in cui lo vedo io ora, quei rilievi e quelle cime siano state guardate attentamente anche dall'uomo palafitticolo del Palù o dalle prime tribù paleolitiche. Ora io sto osservando lo stesso paesaggio che scrutavano loro migliaia di anni fa e, come per me, anche per loro sono stati profili familiari, magari temuti, ma appartenenti alla loro quotidianità. Quelle linee curve sinuose, sono rimaste integre attraverso i secoli; quante persone hanno alzato la testa, da tutta la pianura, rassicurati dalla loro presenza. Stefanelli e Zanichelli, due botanici veneti, nella prima metà del settecento, erano tanto affascinati da qelle sagome che, dalla bassa pianura, hanno sentito la necessità di svelarne i misteri, intraprendendo, per primi, un viaggio epico e pericoloso alla scoperta del Cimon dei Furlani e delle sua valli.

Allora rifletto su quanto questo paesaggio sia dentro di noi in modo inconscio e per quanta parte sia profondamente scolpito nell'idea di comunità che ci unisce tutti. Ci riconosciamo come appartenenti ad una collettività non solo per lingua, religione e cultura ma anche per gli spazi che ci circondano che hanno scavato e modellato nel nostro profondo il pensiero e contribuito a produrre la nostra identità.

A. Zanzotto, poeta e scrittore che a lungo ha indagato il rapporto tra lingua, identità e paesaggio, scriveva "… Bisogna capire che salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e quella di chi l'abita". Tutelare le montagne (ma anche il mare e gli spazi che ancora palesano la nostra storia) significa proteggere noi stessi. Ripenso a quanto sconcerto ha suscitato la distruzione lasciata dalla sfuriata della tempesta Vaia di fine ottobre. Gli alberi abbattuti, lo sconvolgimento del paesaggio, appunto: la consapevolezza che quel panorama in molte zone, non sarebbe più stato tale per più generazioni di uomini, perso in modo irrimediabile e ciò ha procurato smarrimento. Lo "spaesamento" di chi perde riferimenti, punti cardine della propria esistenza come successe anche a coloro che sono emigrati. Il trascorrere del tempo e l'azione antropica modificano inevitabilmente i panorami. Sarebbe necessario che si valuti, per quanto riguarda l'operare umano, come il paesaggio che ci circonda possa mantenere e manifestare ancora segni evidenti nei quali riconoscersi. Le montagne sono un costrutto del nostro pensiero profondo. Tutelarle significa salvare la nostra anima e trasmettere a chi verrà dopo di noi, tracce dense di significato che ancora una volta concorreranno a confermare l'identità di chi attorno ad esse condurrà la sua esistenza.

Elisabetta Magrini

IL SENTIERO PERDUTO

Se non fosse perché mi è capitato un volta - in modo serio - oggi non mi chiederei se sia possibile perdere il sentiero su cui si sta camminando perché direi che è impossibile. Intendo in presenza di un itinerario integro, senza interruzioni di sorta (frane, smottamenti, etc.), opportunamente segnalato e ben visibile. Eppure quel giorno, in Val Chialedina, nelle Dolomiti Friulane quanto riporta la mia memoria ha dell'incredibile.

Ma facciamo un passo indietro e ritorniamo a quel lontano maggio del 1983 in cui decisi di salire al Passo di Valbona e, forze permettendo, fino in vetta al Col Nudo. Montagna severa, da questo versante, sia per l'esposizione della cresta finale che per la lunghezza del percorso e il dislivello complessivo da superare, veramente notevole. Il tempo era buono, la temperatura fresca, tipica del mese primaverile e al suolo ancora un po' di neve, ma in prevalenza solo in alto prima di arrivare al Passo. Una situazione insomma perfetta per una escursione di un certo impegno. Per di più avevo 26 anni, fisicamente preparato ed emotivamente "carico". A contrastare tale positività però, quel giorno, due punti a mio sfavore; ero da solo e … la giovane età che ancora avevo, che corrispondeva a mancanza di esperienza.

Esperienza che di lì a poco avrei accresciuto d'un balzo, sulla mia pelle.

… ormai alto sulla valle, perso in mille pensieri ed entusiasmi, prossimo al restringimento di quest'ultima fra le possenti pareti del Monte Teverone e le propaggini rocciose del versante sud di Cima Lastei, anticima del Col Nudo sono a superare un tratto quasi in piano ricoperto da fitti mughi. La traccia è stretta, ma ben visibile. Poco oltre, dei gradini rocciosi e successivamente un grande antro in cui è stata posta una madonnina. Poi un canalino con delle corde metalliche ed infine l'apertura sul vasto anfiteatro composto da enormi placche calcaree inclinate, che precedono l'arrivo al Passo di Valbona. Estasiato per tanta potenza espressa mi fermo in contemplazione. Dal basso intanto, a livello del suolo, noto della nebbia salire. Ma sopra è tutto libero, c'è il sole e quindi minimizzo. Poi un movimento per terra, davanti a me, cattura la mia attenzione. E' una biscia, anzi, una vipera, di color grigio chiaro con dei vistosi rombi neri sul dorso (scoprirò poi essere una vipera dal corno o vipera ammodytes). Un rettile che incute timore, a vederlo, ma anche un incontro raro e mi fermo così a fotografarla, nei suoi movimenti lenti e sinuosi. Passa del tempo, infine decido che è ora di lasciarla andare. Ma la situazione nel frattempo è cambiata, in alto la visuale è sempre libera, ma verso il basso tutto si è ormai chiuso in un muro color madreperla, denso e compatto. Decido all'istante di girare i tacchi e scendere, preoccupato. Una decisione senz'altro saggia, ma forse tardiva. In brevissimo tempo sono immerso nella nebbia e vengo investito da aria fredda. Mi vesto veloce, giusto in tempo di sentire i primi chicchi di grandine arrivare. Chicchi finissimi, ma assai fastidiosi che poi si tramutano in pioggia gelata. Supero le corde senza problemi, poi l'antro, infine arrivo nella zona dei mughi dove il terreno spiana. Tutto procede bene, basta seguire i segnavia, mi dico e non ci saranno problemi.

Ma è qui che accade l'imprevisto, quella cosa che non ti aspetti, che ti prende impreparato. Il sentiero … lo sto seguendo e all'improvviso mi ritrovo in mezzo ai mughi, fradici, che non mi permettono di proseguire. Mi fermo di colpo e rifletto, ho sbagliato, devo tornare indietro e guardare meglio e così faccio, fino all'ultimo segnavia visto. Intanto continua a piovere e fa freddo. Trovato il segnale riprendo, ma dopo poco la situazione si ripete e imprecando ritorno nuovamente sui mie passi, in vista della segnalazione. Non è possibile …

foto di Maurizio Martin

Riprendo il cammino scrutando il terreno attentamente, ma il sentiero, assurdamente, sfuma nell'intrico dei rami. Qualche minuto ancora e perdo letteralmente le staffe, imprecando furioso verso me stesso più che contro il maltempo. Poco dopo sono sopra i mughi, annaspando, arrancando e aggrappandomi alle piante con l'intento di forzare il passaggio e di proseguire. Mi ritrovo così, in breve, sospeso sopra un intrico di piante che, sotto il e mi prende l'agitazione. Intanto attorno l'atmosfera si è fatta cupa, resa ancor più tetra dal verde scuro della vegetazione, dal freddo, dal vento e dalla pioggia.

mio peso, si flettono come enormi molloni. Cerco di mantenere l'orientamento del sentiero, ma i punti di riferimento sono pressoché nulli con la nebbia.
Furia e agitazione mi spingono avanti finché un ulteriore ostacolo mi si para avanti, una lunga fascia rocciosa inclinata verso il basso, bagnata e scivolosa. Un gradino di roccia alto circa due metri, sopra il quale insiste la distesa di mughi. Quando si dice ... piovere sul bagnato! E adesso cosa faccio, di tornare indietro non se ne parla e decido (senza scelta) per il superamento, ben conscio che scivolare equivarrebbe alla fine. Supero l'ostacolo e appena sopra, quasi per magia, sulla destra più basso rivedo il sentiero illuminato dal sole, appena sotto la coltre nera della nuvola.
Assurdità, beffa, sfortuna o forse, semplicemente la nuvola del "Fantozzi" di turno. Difficile dirlo, fatto sta che poco dopo sono di nuovo a camminare tranquillo, al tiepido, lasciandomi alle spalle quell'incubo.
Una settimana dopo, ritemprato e rafforzato dall'esperienza fatta, ripercorro l'intero cammino e raggiungo senza intoppi la cima, giusto per pareggiare i conti.
Cosa sia successo, quel giorno, al di là del fenomeno meteo che poi spiegherò, l'ho capito tempo dopo. Il sentiero in quel punto attraversava una fitta fascia di mughi in cui la traccia (stretta) era ben visibile, in condizioni normali. Ma cosa succede se all'improvviso uno scroscio di pioggia rende fradici i rami di questo arbusto (per sua natura flessibile) tanto da appesantirli? I rami si abbassano e si chiudono su se stessi, molto semplice. Aggiungiamoci poi la nebbia, fusa al verde scuro della vegetazione e il gioco è fatto, sentiero sparito. Una situazione particolare ovviamente, o perlomeno non consueta, se non addirittura rara, ma comunque possibile. Il fatto poi che il tutto si sia aggravato esponendomi ad un potenziale pericolo, a causa dell'agitazione subentrata, mi porta a pensare che se non fossi stato da solo probabilmente la cosa sarebbe stata affrontata in modo diverso. Oppure, al contrario, in presenza di una persona da gestire, ancora più problematica. Difficile dirlo, di sicuro però l'esperienza che ci si costruisce negli anni è il fondamento base per poter camminare sicuri in montagna, al di là di quello che si può o non si può prevedere. Di sicuro però più se ne sa e meglio è. Di questo fatto ne ho parlato, quando capitava, durante gli anni, ma è la prima volta che lo metto per iscritto. Forse a qualcuno potrà servire ...

AE Maurizio Martin

Risposta del dott. Gianni Marigo, esperto del Centro Meteorologico di Arabba (a cui ho chiesto, di cosa, presumibilmente, possa essere successo quel giorno).
- "La spiegazione che posso dare, basata più che altro sui fenomeni osservati (grandine, forte calo termico e poi la ricomparsa del sole a valle) è che si sia trattato di un fenomeno puramente convettivo (anche se magari non temporalesco in senso stretto, cioè, per quanto descritto, senza la componente dei fulmini), probabilmente agevolato da qualche brezza, considerata l'orografia della valle.
La nebbia compatta; in realtà credo si sia trattato di una nube a base molto bassa, probabilmente quel giorno l'aria era molto carica di umidità e quindi la base della cella temporalesca è risultata a livello del suolo. Forse l'evoluzione verticale della nube non è stata eccessiva per cui non ha dato l'impressione di un grande cumulonembo; ma talvolta a livello locale la dimensione delle celle temporalesche, nonché il loro sviluppo verticale, è limitata a pochi km. Il fatto che poi scendendo a valle sia riapparso il sole confermerebbe l'ipotesi appena descritta. Probabilmente nel frattempo la cella si è esaurita, così che non è apparsa come un'imponente nube temporalesca, ma solo come una nube medio-bassa (se ci sei dentro ti sembra nebbia a tutti gli effetti). Difficile dare una interpretazione esatta, ma soprattutto l'osservazione della grandine mi fa propendere per quanto spiegato sopra." -

Riscoprire la connessione tra uomo e natura

Lo scorso anno per la prima volta mi sono iscritta al CAI, perché sono sempre stata affascinata dalla montagna. Infatti mia mamma mi ha sempre portata in montagna fin da piccola, dato che anche lei è appassionata, infatti quando era giovane ne faceva parte.

Quando mia mamma si iscrisse alla Sezione di Sacile aveva circa l'età che ho io ora, 22 anni e l'associazione era appena stata fondata (1983). Qualche anno più tardi si è unito anche mio zio Luca.

Così la prima volta che sono uscita con il CAI ho conosciuto le persone di cui mia mamma mi aveva parlato, che andavano in gita quando lei lo frequentava e che continuano tuttora.

Mi sono sentita l'erede di una tradizione familiare e sono fiera di ciò. Ho intenzione di continuare ad andare in escursione e quando avrò dei figli coinvolgere anche loro e continuare la tradizione.

Ho cominciato subito trascinando il mio ragazzo Marco in questa avventura, che amando lo sport è stato entusiasta di accompagnarmi e si è iscritto anche lui.

foto di Marta Battistel

Io conoscevo già la bellezza della montagna, ma lui era sempre andato al mare e non era mai stato in montagna. È rimasto incantato fin dalla prima uscita e da allora non ne manca mai una. Abbiamo incontrato moltissime persone speciali e simpatiche con cui abbiamo riso molto e condiviso bellissimi momenti. Non si sente quasi la fatica della salita se camminando fai una piacevole chiacchierata con i tuoi amici.

Prima di iscrivermi all'associazione avevo fatto passeggiate in montagna solo nella stagione estiva. La montagna d'estate è meravigliosa: ci sono i fiori, le farfalle, il sole che ti abbronza. Ma d'inverno c'è tutt'altra magia. Camminare nella neve è faticoso, ma il paesaggio è completamente diverso. Gli alberi ricolmi di neve sono uno spettacolo impagabile che permette di sopportare perfino il freddo pungente sulle guance.

Né io né Marco eravamo esperti nel camminare in montagna. Le guide, e anche le persone della compagnia, sono stati ottimi insegnanti a spiegarci come affrontare i passaggi più difficili, le tecniche per scendere in modo rapido e su come posizionare i piedi correttamente per fronteggiare le salite. Inoltre Marco non aveva mai usato le ciaspe, così ha potuto fare questa nuova esperienza.

Ha scoperto anche l'arrampicata, attività proposta dalla Sezione. Ha comprato il kit e ora partecipa anche lui alle escursioni che prevedono la ferrata. Io non ho ancora provato ma ho intenzione di mettermi in gioco e grazie al CAI è possibile, poiché si può noleggiare l'attrezzatura con una spesa minima.

Siamo anche andati alle due castagnate in Casera Ceresera e Cornetto, che sono state molto piacevoli. Abbiamo apprezzato mangiare in compagnia e all'aria aperta, nonostante il freddo.

Per non farci mancare nulla siamo anche andati alla notturna in Ceresera. Penso che sia stata una delle più belle esperienze della mia vita. Siamo partiti di pomeriggio.

Quando il sole è calato, eravamo su un sentiero in mezzo ai boschi. Il sole si intravedeva appena, ma i suoi raggi che penetravano tra i rami degli alberi si riflettevano in molteplici colori: rosso, giallo, arancione e rosa. Diventato buio la luna si è stagliata in mezzo al cielo. Era quasi piena e ci illuminava il sentiero. Ad un certo punto eravamo in una vallata, tutto intorno a noi la neve risplendeva percettibilmente e in un laghetto brillava il riflesso della luna.

A Marco piacciono molto queste esperienze poiché ci sono molti paesaggi di natura incolta, viste mozzafiato a 360° e silenzio. Invece in città l'orizzonte non si vede quasi mai a causa degli edifici alti, inoltre c'è il rumore del traffico e c'è cemento ovunque.

Molto interessante è stata una gita estiva a Vallon Popera, dove abbiamo visto uno stambecco e delle marmotte, due animali che non avevo mai visto dal vivo.

Ogni volta si è immersi nella natura: i canti degli uccelli, il profumo dei fiori; ma anche ritrovarsi in mezzo a una nuvola o sotto la pioggia, sensazioni che si dimenticano quando si vive troppo in città.

Concludo con il motto che usiamo io e Marco alla fine di ogni uscita: "***con il CAI non sbagli mai***".

Marta Battistel

Le foto vincitrici del Concorso fotografico 2018

La classificazione delle foto del concorso 2018 è stata "faticosa" da parte degli esperti, i soci del Circolo Fotografico "La Finestra" di Porcia.

Di solito le giurie nei concorsi sono costituite da 5 o 6 componenti. Nel nostro caso, circa 20 persone dovevano esaminare quasi 50 immagini. Ne risultava quindi una laboriosità per trovare una sintesi fra i vari pareri di un tale elevato gruppo di persone. Man mano che il numero delle immagini si restringeva in seguito alle eliminazioni, il tasso di discussione aumentava e si arroventava, raggiungendo il culmine nella compilazione delle motivazioni per le tre prime arrivate. Un ringraziamento doveroso da parte della nostra Sezione agli amici del Circolo Fotografico per l'impegno profuso.

1ª classificata - di Luigi Spadotto *(Escursione alla Tofana di Rozes)*
"Buona la composizione dell'immagine perché gli elementi sono ben bilanciati. L'elemento umano rafforza i rapporti di dimensione. Mistero della montagna avvolta nelle nubi"

3ª classificata - di Luca Borin *(Escursione alla Costabella)*
"Immagine chiara, forti linee guida che portano lo sguardo verso l'alto. Si percepisce l'impegno del gruppo nella scalata".

2ª classificata - di Luigi Spadotto *(Escursione alla Tofana di Rozes)*
" La curva armoniosa del sentiero invita lo sguardo ad esplorare l'immagine"

Segnalata - *(Invernale al Monte Piana)* di Gabriele Costella

EL TORRION **periodico della Sezione di Sacile del C.A.I.**
Redazione: *Via S. Giovanni del Tempio, 45/I - 33077 Sacile (PN)*
Direttore Responsabile: Michelangelo Scarabellotto
Comitato di Redazione: *Luigino Burigana, Gabriele Costella, Ruggero Da Re, Antonella Melilli, Aldo Modolo*
Autorizzazione del Tribunale di Pordenone N. 327 del 21-11-1990
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone
Realizzazione grafica in proprio
Stampa: GRAFICHE fg
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie,1
L'utilizzazione dei testi pubblicati su questo periodico è libera, purché ne venga citata la fonte.